

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

18 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Art. III.

Queste poche riflessioni appena accennate, e che a misura che chi legge si prenderà la pena di estendere e di approfondire, si troveranno sempre più convincenti; queste poche riflessioni, io dico, basteranno per mostrarci l'abuso che si farebbe dell'esperienza se si volesse con questa regolare il presagio che ci occupa. Abbandoniamo dunque l'istoria e i fatti, e vediamo ciò che la ragione ed il buon senso ci dicono.

Quando un effetto vien prodotto e sostenuto dal concorso di molte forze che a vicenda si soccorrono e si conservano; quando tutte quelle contrarie forze, che potrebbe disturbare l'azione delle favorevoli, sono state prevenute ed escluse; quando la natura delle forze impiegate è di divenire più efficaci a misura che più agiscono; quando finalmente l'effetto istesso che producono e sostengono, diviene per questa ammirabile concatenazione di cose l'alimento

delle forze che concorrono a produrlo e sostenerlo: in questa ipotesi il presagio della stabilità e perennità di quest'effetto non sarebbe forse evidentemente approvato dalla ragione e dal buon senso? Ecco appunto il caso, del quale si parla.

Tutte le parti della legislazione sarebbero, come si è dimostrato, le forze che concorrerebbero a condurre e conservare il popolo in questo stato d'istruzione. Tutte queste parti della legislazione, come si è anche dimostrato, sarebbero talmente formate e combinate che a vicenda tenderebbero a soccorrersi ed a conservarsi. Tutte le contrarie forze che potrebbero disturbar l'azione delle favorevoli, cioè tutte le cause che potrebbero turbare l'azione delle diverse parti della legislazione, sarebbero, come si è veduto, e come si seguirà a vedere nel decorso dell'opera, dall'intero sistema legislativo prevenute ed escluse. Tutte queste parti della legislazione che direttamente o indirettamente concorrerebbero a condurre e conservare il popolo in questo stato d'istruzione, e che sono quelle istesse che concorrerebbero a condurlo e conservarlo in quello stato di ve-

2
e solida prosperità che forma il comune e generale loro scopo, si renderebbero, come è evidente, più efficaci, a misura che più agirebbero sul popolo, e che questo avesse per più lungo tempo la loro azione subita.

Finalmente l'effetto, del quale si parla, o sia l'istruzione da tutte queste parti della legislazione direttamente o indirettamente prodotta e sostenuta, diverrebbe, come si è anche provato, l'alimento delle forze che concorrono a produrla e sostenerla; giacchè, facendo conoscere al popolo i suoi veri interessi, essa favorirebbe l'azione delle leggi che li secondano; facendogli conoscere e valutare la sua felicità, concorrerebbe con esse a conseguire sotto gli auspici delle sue passioni, delle quali si è parlato, la desiderata *unione della volontà col dovere*; e formando e dirigendo l'opinione pubblica, essa formerebbe e dirigerebbe ciò ch'è più forte del sovrano e delle leggi, e per conseguenza ciò che deve conservare e perpetuare il vigore e la perfezione della legislazione, cioè ciò che deve garantire il tutto insieme di essa dall'inosservanza o dal languore, e le sue parti dall'imperfezioni o dai vizii che il tempo e le circostanze possono in esse scoprire, introdurre, o cagionare.

Quale sarebbe dunque la sorte e gli effetti della pubblica istruzione nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito? Considerata come effetto, lo stato di prosperità, nel quale tante e sì fatte cose concorrono a condurla e sostenerla, sarebbe stabile e perpetuo. Considerata come causa essa non solo concorrerebbe a produrre e sostenere la pubblica prosperità, ma ad eternarla, eternando il vigore e la perfezione della legislazione dalla quale dipende.

Queste idee si combinano perfettamente con quelle che dal mio intero sistema legislativo dipendono: esse non ne sono che conseguenze semplici e naturali. Ma

per distruggere i dubbj che possono eccitare, bisogna prima terminare la costruzione dell'altre parti di questo vasto edificio: bisogna anche fare qualche cosa di più. Terminata la costruzione bisogna presentarlo in un punto di veduta, dal quale l'occhio possa vederne tutt'i rapporti, possa concepirne *l'insieme*. Quando quest'ultimo passo sarà dato, allora io rammenterò a chi legge queste conseguenze, e le presenterò di nuovo al suo giudizio, senza inquietudine e senza appello.

G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 15. Fruttifero.

Il Vescovo BARTOLI d'Acquapendente promotore delle passate insurrezioni del Cimino ebbe l'accortezza di salvare alcuni Francesi dal pazzo furor del Popolo da lui stesso fanaticizzato alla rivolta, e all'assassinio. Invano molti patrioti smascherarono questo pericoloso Ecclesiastico: la riconoscenza Francese soffogò tutte queste rimostranze, e il Bartoli fu inalzato alla dignità di Tribuno. Ora però la sua perfidia è giunta al colmo. Giorni sono questo Pastore della Chiesa di Dio si fece Pastore dei Briganti, e alla loro testa si portò a Viterbo per sostenere una guerra civile, o piuttosto un massacro di fratelli contro fratelli. Quanto è dissimile da lui il Vescovo Gallo di Viterbo! Questo buon vecchio sdègnò sulle prime di ricevere questo Vescovo Brigante, e poi lo ammise alla sua presenza solo per rimproverargli la sua condotta degna piuttosto d'uno scellerato assassino che d'un Ministro dell'Altare.

— Jeri per ordine del Cittadino Valville fu fatta una requisizione di Cavalli. I proprietari erano assicurati da un precedente Proclama del General Garnier, che potevano liberamente servirsene, e Valville con quest'atto non comunicato al Governo e per conseguenza *arbitrario*, concorre a far perdere nel popolo quella confidenza che deve avere nelle promesse del Governo.

Roma 16. Fruttifero.

Per mezzo del Corriere di Fano venuto ultimamente con l'Aquila Imperiale e nella persuasione che Roma fosse occupata da 4000 Russi, come i Capi Briganti assicurano i loro schiavi, ed i loro assassini, si sono intercettate le due seguenti lettere.

173
La prima è del Capo-Brigante d'Arezzo diretta al Capo Brigante di Viterbo ex Mons. Bussi.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

Doppo d'averle confermato altra mia scrittale jeri sera, e mandatale con l'occasione d'un Dragone spedito da questa suprema Deputazione a cotesta Armata, questa mattina devo dirle, che tenni altra seduta di positivo con la detta Deputazione, alla quale chiaramente feci intendere in primo luogo, che la prima mia deputazione fù per ottenere circa 500 uomini per difesa della nostra Città, e che nell'atto medesimo venivamo a formare l'antemurale per la Toscana tutta, onde non si credevamo obbligati oltre un'onesta ragione a darli alcuna paga, credendoci di poterla terminare con un regalo in fine, ma che nello stato presente che si tratta di qualche migliaro, li quali sono per agire a favore della causa comune, molto meno ci crediamo obbligati ad alcun regalo non solo, ma neppure ad alcuna sorte di paga, mentre questa dovrà passargliela il Sovrano allorchè sarà in pacifico possesso del suo stato sicuri ancora di quel regalo che crederà la magnificenza del medesimo Sovrano.

Assicurai questa medesima deputazione, che la nostra Provincia si darà il pensiero di non farli mancare il necessario per le ragioni (qual cosa non sarà per noi di piccolo aggravio stante le nostre calamità) bensì gli misi in dubbio che continuar si potesse passarle quella quantità di vino intrapresa stante la gran scarsezza del medesimo, assicurandoli che forse dopo questo mese ci converrà bere l'acqua ancora a noi.

A tutte queste riflessioni mostrarono d'entrare nelle nostre mire, promettendomi di scrivere in appresso ancor più forte del già scritto alli suoi Uffiziali per la moderazione delle loro pretenzioni. M'imposero inoltre, che per sollevarci dalle gravi spese della guerra avessi scritto a VS. Illustrissima, e Reverendissima, che valer si doveva cotesto Governo assolutamente di tutt'i frutti de' beni Ecclesiastici dei Conventi soppressi in tutta la provincia, o venduti, o non venduti, ed affittati, o non affittati, come anche di tutt'i frutti dei beni dei ribelli così detti Giacobini della medesima provincia, restandone al possesso, e sfruttarli fino al pacifico possesso del Sovrano, al quale tocca a risolvere se debba, o no restituirli alli rispettivi padroni; e non spetta al Governo ridarne il possesso ad alcuna Religione; ciò facendo riuscirà di meno aggravio alla popolazione, ed agli uomini onesti. Questo è il contegno che ha tenuto, e che tiene questa suprema deputa-

zione, onde può servirle d'avviso, e di regola.

In Perugia doppo 17. giorni che queste Truppe occupano quella Città, hò avuto luogo di vedere con i miei propri occhi che hanno avuto il di 15. Corrente per la prima volta li Dragoni la paga, consistente in due Madonnini; non credo per altro che avrà avuto niente di meno l'Infanteria, e tutto perchè si tratta della causa comune non solo, ma anche per le comuni miserie.

Tanto aveva a significare a VS. Illustrissima, e Reverendissima nell'atto di Ressegnarmi con perfetta osservanza.

Di VS. Ill^{ma}, e R^{ma}

Arezzo 17. Agosto 1799.

Umo Demò Obbmo Servo

Bernardo Lareo

Varie cose sono da rimarcarsi in questa lettera. Si rileva dai primi periodi che gli Aretini si sono riconcentrati in Arezzo per difenderlo. Perchè? Sarebbe forse questa una conseguenza della battaglia di Novi, dopo la quale una Divisione di Francesi sia passata in Toscana? La cosa è molto probabile, tanto più che si dicono in qualche migliaro, a prossimi *ad agire per la causa comune*. Si rileva ancora riguardo alle Sussistenze, e al danaro:

Che se l'Affrica piange Asia non ride.

Finalmente che dicono alla lettura di questa lettera i Signori Preti, ed i Reverendi Frati, che fanatizzano i popoli sotto il pretesto di violata Religione dai Repubblicani? Questi certamente lasciano loro i frutti di ciò che posseggono, ed i Briganti loro difensori gli spogliano ancora di questi. Nella stessa guisa vengono tolte direttamente le proprietà o i frutti dei beni dei Patriotti, mentre questi li lasciano pacificamente raccogliere ai più accaniti Aristocratici. Popoli della Repubblica Romana quando v'illuminerete, e conoscerete i vostri veri interessi!...

La seconda è di Melas Generale Austriaco scritta al Commissario Imperiale a Viterbo, ed è la seguente.

*Articolo di Lettera del Comandante Generale
Barone Melas al Commissario Imperiale
Conte Cocastelli.*

Mi affretto di darle parte di una vittoria, che abbiamo riportata in questa Campagna contro il nemico nei contorni di Novi.

Si era egli avanzato colla sua Armata forte di 50 mila uomini per liberare la Fortezza di Tortona. La nostra Armata abbandonando la sua posizione nelle montagne si era alquanto ritirata nella pianura.

Il Sig. Generale d'Artiglieria Barone Krai attaccò la sinistra del Nemico, ed il Corpo delle truppe ausiliarie Russe, il suo centro.

La Battaglia cominciò con vigore alla punta del giorno 15 e fu una delle più sanguinose. Li Russi attaccarono il centro del nemico tre volte col maggior coraggio e risoluzione, ma furono ogni volta respinti con perdita.

Allora io presi il comando dell'ala sinistra composta di 8 Battaglioni di Granatieri, e di 6 Battaglioni d'Infanteria Austriaca, ed attaccai l'ala sinistra del nemico. Malgrado la più ostinata resistenza ed il fuoco più terribile, noi guadagnammo le alture, ed il nemico fu rovesciato da ogni parte.

Il Generale Joubert è restato morto sul Campo di battaglia; ed il Generale Moreau mortalmente ferito.

Abbiamo fatto prigionieri 4 in 5 mila tra Ufficiali e Soldati.

Questa Vittoria ci ha costata una non lieve perdita; ma le conseguenze saranno brillanti, e possiamo sperare di vedere fra poco li Francesi fuori di tutta l'Italia.

Sottoscritto MELAS

Dal Quartier Generale

li 16 Agosto 1799.

La lettura di questa lettera ha rallegrato il Governo, e tutti i buoni Repubblicani. Poche riflessioni giustificano quest'allegrezza. Infatti chi sapeva che esistevano in Italia 50 mila Francesi? Or questi si avanzano per liberare la Fortezza di Tortona. Dunque Tortona non è caduta come si spacciava. Al loro avanzarsi gli Austro-Russi abbandonano le posizioni nelle Montagne, e SI RITIRANO nella pianura.

Il General Kray attacca la sinistra, il Corpo Russo il centro dell'Armata Francese: e l'ala destra? Di questa non si fa parola. Male assai.

I Russi col maggior coraggio e risoluzione attaccano tre volte il centro del nemico, e tre volte sono respinti CON PERDITA. Calcolate questa confessione in bocca del nemico, e poi rilevatene il valore.

Allora Melas prende il comando dell'ala SINISTRA, ed attacca l'ala sinistra dei Francesi. Bisogna convenire che egli l'attaccasse voltandole egli ed i suoi Battaglioni le spalle, perchè se un Uomo va di fronte contro un altro la sua sinistra corrisponde alla destra del nemico. La conclusione poi si è che il nemico fu rovesciato da ogni parte. Come! L'ala sinistra Francese fa un'ostinata resistenza, ed il fuoco più terribile, l'Austriaca non riguadagna, ma guadagna, cioè si ritira sulle alture, il centro Francese mette tre volte in fuga il centro Russo con perdita, dell'ala destra Francese non se ne parla, e il General Melas ha il coraggio di concludere, che il nemico è stato rovesciato da ogni parte, che

saranno brillanti le conseguenze di questa vittoria, che è costata una non lieve perdita agli Austro-Russi (fate il calcolo sopra indicato) e che può sperare di vedere i Francesi fra poco fuori d'Italia? Egli venderà questa fole ad un Conte Cocastelli, e ad un Monsignor Bussi; non a noi che rileviamo chiaramente da questo rapporto nemico la completa vittoria riportata dalle brave Truppe Repubblicane.

Tempera però alquanto la nostra gioja il timore che sia reale la perdita del Benamato Joubert, e la mortal ferita del bravo Moreau. Generosi Campioni se cadeste vittime sagre alla libertà, ed alla gloria Repubblicana, voi non morirete mai nella Memoria dei riconoscenti Patriotti d'Italia, e con lieta speranza potete voi, ed i vostri invincibili Soldati ripetere morendo

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.

Corneto 15. Fruttifero.

Il Comandante Francese Comineau si trovava dentro le nostre mura con poca truppa, quando i Briganti osarono d'attaccarci. I Francesi dalle mura fecero un vivo fuoco, onde i Briganti furono costretti a ritirarsi con perdita. Allora Comineau fece una sortita, ne uccise circa quaranta, e predò loro una ventina di cavalli.

Rieti 9. Fruttifero.

Questa Comune dopo di aver sostenuto, e resistito bravamente per 12. giorni al fuoco nemico ha ceduto all'impeto de' Briganti che la presero per assalto, sotto il dì 6. corrente, e da detto giorno non cessano di saccheggiarla.

Tutti siamo stati soggetti a simile infortunio non escluso il Vescovo.

I Parrochi, le Fraterie, i Monasteri sono stati salvi; così Potenziani che ha ricevuto il Generale, Moronti, che ha ricevuto il Comandante della Piazza, ed il Citt. Ciocchi.

Siamo di tutto tenuti al macellaro Calvesi, che fece fuoco alle spalle de' nostri artiglieri per derubare i mercanti, come egli disse, e come ha eseguito prima de' Briganti medesimi.

L'Ex Conte Ippolito Vincentini, Zapparelli, Stoli, Mosca, Olivetti, Colelli, Fiorilli, Celestino, e Niccola Sassi, Massa Prefetto Consolare, Zapponi, ed altri molti fino al numero di 250. sono stati carcerati per supposti Giacobini.

Circa num. 15. sono i morti de' nostri; circa 500. degli Insorgenti.

Novisqua rebus infidelis Allabrox

Benedetto Greco dopo quasi due mesi d'assenza tornato in Roma, circa dieci giorni sono, provocò la pubblica curiosità. La generale opinione era in suo favore, almeno per riguardo ad un fermo e deciso patriottismo. Tessiamo la Storia del viaggio di quest' Uomo con i documenti che egli stesso ci somministra, e con i fatti accaduti dopo il suo ritorno affinchè si comprenda quanto bisogna stare in guardia, in questi tempi di crisi, contro le più seducenti apparenze.

E' noto che costui partì da Roma imbarcandosi sopra un piccolo leggio Genovese a Ripa grande con l'idea di scuoprire la posizione delle cose, come egli stesso si esprime in una lettera diretta al Cittadino Galisti, che più sotto riportere no, delle quali eravamo allora affatto all'oscuro. Il Cittadino Galisti dirà, se realmente esternò a lui questa sua intenzione, perchè con molti altri non affacciò questo motivo. Comunque sia egli partì; dopo alcuni giorni si sparse la voce che era stato sorpreso da alcuni Corsari nelle acque di Odetello, e quindi niente altro si è di lui traspirato fino al suo ritorno in Roma. Appena entrato a porta del Popolo, gli si affollano intorno molti patrioti, chiedendoli avidamente delle novità, ed egli rispose a tutti solamente che *le cose andavan bene*.

Si portò dal Cittadino Francesco Santacroce General di Brigata, e fu da lui indirizzato dal Cittadino Perilliers Presidente del Comitato Provvisorio del Governo. Giunto alla sua presenza ecco il genuino loro Dialogo

G. Cittadino mi dirige a voi il General Santacroce, e sappiate che io sono cognito per uno dei primi patrioti del paese.

P. Ho piacere di vedervi: Che volete?

G. Sappiate Cittadino, che io sono andato a scuoprir lo stato delle cose.

P. Che novità ci recate?

G. Cattive Cittadino. Mantova è caduta, i Francesi hanno perduta una gran battaglia sopra Genova, la guarnigione di Portoterrajo è stata fatta prigioniera, in Livorno, in Firenze, e in Viterbo vi sono molte truppe Tedesche...

P. Aspettate un poco. Dove avete sentite queste novità

G. A Firenze:

P. Da chi?

G. Dal Principe Altieri.

P. Ed egli?

G. Da un Capitano Inglese.

P. Quando?

G. Poco prima della mia partenza.

P. Avete il Passaporto?

G. Sì: eccolo.

P. Questo è in data dei 27 Luglio (a), e dopo dove siete stato?

G. A Perugia, e poi a Viterbo.

P. Dunque queste nuove sono anteriori al 27 di Luglio.

G. Così è.

Qui il Cittadino Perilliers si accorse della perfida goffaggine di quest'uomo, e montato giustamente in collera = Andate, gli disse, e guardatevi dallo spacciare novità sì false. Se non dovessi un riguardo al Cittadino Santacroce vi farei arrestare

Licenziatosi Greco da Perilliers cominciò a discorrere con molti Cittadini in particolare, e non ostante il divieto avutone dal Presidente, spacciò liberamente le stesse nuove allarmanti: di modo che molti ne restarono spaventati, altri se ne rallegrarono, ed alcuni ne fecero rapporto al Ministro della Polizia, il quale espose al Cittadino Perilliers la necessità di fare arrestare quest' Uomo pericoloso. Ma Perilliers trovò impolitico un tale arresto per l'evidente ragione, che le novità spacciate avrebbero ricevuto un maggior valore dall' interesse medesimo, che il Governo si prendeva per troncarne il corso, e soffogarle. Arrivò frattanto inaspettato un Corriere di Fano, che recando le lettere, ed altre carte arrestate in Spoleto recò con queste una luce maravigliosa in mezzo alle nostre tenebre penose. Furono scrupolosamente esaminate tutte le lettere dalle quali risultava la persuasione generale di tutti i popoli distanti oltre una Posta da Roma, che questo Centrale fosse già stato occupata da una armata Russo-Calabrese. Questa falsa popolare opinione indotta ed avvalorata dai bugiardi Proclami degl' Insorgenti Toscani e Transappennini deve aversi presente per dare la vera spiegazione alle seguenti due lettere dello stesso Greco in tale occasione intercettate. Ecco la prima.

(a) Si noti che i supposti, e bugiardi Proclami dei Briganti spacciano la caduta di Mantova appunto il dì 27 di Luglio, e il nostro Greco l'aveva saputa dal Principe Altieri pochi giorni prima. Di più la battaglia fra gli Austro-Russi ed i Francesi sopra Genova accadde il dì 15 Agosto, come risulta dalla lettera di Melas riportata in questi fogli.

A. C.

Perugia li 18. Agosto 1799.

(a) *Per divertimento sonomi portato in Perugia, e per sentir delle novità più vicine spero che Roma sia A QUEST'ORA in poter de NOSTRI, e tranquilla fatemi saper se tutto è quieto e se vi è niente di nuovo la risposta la dirigerete subito in Viterbo posta restante dove sarò tra dieci giorni io oggi parto per Toscana sto bene come spero di voi, e tutti li Amici salutatemmi l'amico N. . . . non mancate a rispondermi come ho detto e salutandovi Addio.*

Affezionatiss. Amico vero
Benedetto Greco

Facciamo qualche riflessione sopra questa lettera. In primo luogo Greco in pochi giorni si è cordato della direzione, e del Calendario Repubblicano. Perché dirigere la lettera al Signor Cima, e non al Cittadino Cima? Non vi è altra ragione se non che egli era persuaso della occupazione divulgata di Roma. Il dire = Spero che Roma sia a quest'ora in poter dei nostri = Significa un cangiamento di Governo, e quei nostri sono i Russi ed i Calabresi; altrimenti avrebbe detto = Spero che Roma continui ad essere in poter dei nostri, se avesse voluto significare i Francesi. In conseguenza egli la crede tranquilla, perchè sapeva bene, che circondata da tante insorgenze non era tale, quando n'era partito. Dice in seguito di partire per la Toscana, e poi per Viterbo dove ha fiducia di trovare la risposta dell'Amico. Come? Un fermo e deciso patriotta può tranquillamente restare in Toscana, partir per divertimento allavolta di Perugia la di cui fortezza era stretta dagli Aretini, e ritornare con sicurezza in Toscana, e quindi passar liberamente, e in un tempo determinato a Viterbo, ed ivi riscuoter dalla posta pacificamente le lettere di Roma? Quando dalla Toscana, e da Viterbo non si lasciano passar, per così dire, le mosche; Quando è certo che in Viterbo si sta con tanta gelosia che sono murate tutte le porte fuori che due ben trincerate, e difese. Quando i Frati ed i Villani vengono subito arrestati come sospetti, il Cittadino Greco questo fermo e deciso patriotta conta di passare sicuramente come in paese amico, e di fatti vi passa, e non teme di essere ritardato, o arrestato nel suo viaggio? Fortunatissimo Greco! Chi meglio di lui po-

(a) Queste due lettere si sono stampate come stanno nei loro originali, cioè senza punti, e senza virgole, e con sintassi qualche volta inesatta.

teva riescire nella difficilissima impresa di scuoprire la posizione delle cose! . . . Ma in un' affare per se stesso serio, lasciamo lo scherzo, e concludiamo che il nostro Eroe è Greco di nome, e di fede.

Queste nostre riflessioni vengono confermate dalla seconda lettera intercettata, e diretta alla Signora Ferrà.

A. C.

Perugia li 18. Agosto 1799.

Servirà la presente per darvi nova del mio ben stare come anco di vostra figlia Carlucio, e Ruberto da quali farò ritorno domani Iddio piacendo al nobil Paese di Fichino (a) da cui son partito sin da Venerdì per venire a sentire delle novità più vicine spero che a quest'ora Roma sia tranquilla si Roberto che io con tutti partiremo da S. Casciano oggi ad otto Domenica 25. per trasferirci a Viterbo avendo sino da Giovedì scorso pattuita la Vittura dove speriamo sentire bone nove per in seguito partir per Roma che però se vi fosse qualche cosa al contrario scrivete subito con dirigere la lettera in Viterbo posta restante che si io che il Sig. Ruberto e Carluccio ne faremo ricerca non mancate a rispondere per mia regola spero presto rivedervi; e con salutare il Sig. Pietro e Luigi con tutti vi saluto caramente mai ho ricevuto vostre lettere

Affezionatiss. Amico
Benedetto Greco

Ancor qui oltre le particolarità già indicate sono notabili la tranquilla e decisa disposizione del nostro viaggiatore, le sue fermate, il tempo, che vuole impiegare, le vetture già pattuite ec. Insomma egli ha avuta la fortuna di viaggiare in mezzo ai Briganti, ed in paesi pieni di sospetti come nel corso di Roma in mezzo ai suoi concittadini. In generale poi è da osservare che queste due lettere sono scritte con qualche precauzione ed astuzia, ma con quell'astuzia goffa, ed insufficiente che caratterizza l'uomo illetterato ed incolto. Intanto però, ci sarà detto, quest'uomo da Viterbo, e ritornato spontaneamente in Roma. Quasi quasi inclinerammo a credere che soltanto a Porta del Popolo si accorgesse che ci erano i Francesi, e non i Russi; ma è più probabile che sia venuto come spione o mandatario degli Insorgenti, il che se avesse avuto un poco più di criterio, e se non erano intercettate le sue lettere poteva riuscirgli con la maschera ingannatrice di patriotta.

Abbiamo detto che Greco comparisce illetterato, ed incolto. Volete conoscerlo erudito, e Ciceroniano? Leggete la seguente let-

(a) Vuol dir Figline grossa terra nel Valdarno superiore fra Firenze ed Arezzo.

tera da lui scritta al Cittadino Calisti dal Castel S. Angelo dove si trova arrestato, e confrontatela col Dialogo da lui tenuto col Cittadino Perilliers, e con le altre due lettere.

Al Cittadino Calisti Domenico
Benedetto Greco

Ne tempi andati parlano le istorie, che avanzandosi alla volta di Roma Truppe inimiche, un Giovane Vitorchiano piccola Commune nel Cimino, si partisse frettoloso da colà per venirne ad avvertire il Senato Romano, e per le premure, che ne ebbe non si curò levarsi da un piede uno spino che per la strada disgraziatamente gli s'internò. Piacque talmente al Senato Romano l'operato di questo Giovane che n'eternò memoria perpetua, e nel Campidoglio si vede tuttora scolpita.

Greco non ha fatto che il simile anzi più difficile mentre ha dovuto passare più scogli d'Inscrgenti, e pure il compenso del Greco è un Arresto e una calunnia. O tempi, quanto vi siete cambiati.

Voi Cittadino Calisti lo sapete come io penso e quali furono le promesse che io vi feci un giorno prima della mia partenza che andavo per scoprire, e vedere, le posizioni di tutte le cose io ho arischiato più volte la vita io sono venuto in persona subito che ho potuto a relazionarne ed il compenso un Arresto, O ingratitudine mai intesa. Vi prego ad interessarvi per farmi riacquistar la libertà essendo io sempre stato attaccato a quei sentimenti da vero Repubblicano, e che couserò sino alla morte. Vi auguro

Salute e Fratellanza

In questa lettera, stesa da qualche Curiale, Greco si ricorda del titolo di Cittadino, fa pompa di patria erudizione, inserisce qualche punto, e qualche virgola, e tratta oratoriamente la sua causa. Sciagurato! Tu hai tradita la patria, ti sei unito con i suoi nemici, tu sei uno spergiuro, a cui pende sull'empia testa la terribile Spada della Giustizia Repubblicana.

Al Citt. Piamonti Ministro di Giustizia,
e Polizia.

Se volete delle nuove interessanti la pubblica sicurezza fate chiamare a voi il Sarto sulla piazza di Sciarra. Egli vi dirà che posdimani Russi, Turchi, Calabresi, ed Austriaci entreranno in Roma, che già i rispettivi Generali si sono dati un'appuntamento a Tivoli, ed altre belle cose, che questa mattina spacciava nella sua bottega.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Desiderando di procurare l'esecuzione la più pronta della Legge dei 27. Messifero prossimo passato, che assicura ai difensori della Patria una giusta ricompensa da prendersi sulli Beni degli Emigrati.

Considerando, che le ferite ricevute nei combattimenti danno diritto a molti di essi di ricevere al momento l'indenizzazione promessa, e che vi sono ugualmente de' Padri, Madri, Vedove, e Figli bisognosi di coloro, che sono state vittime del loro coraggio, e del loro attaccamento alla Repubblica sotto le Bandiere a cui si erano volontariamente arruolati.

In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione

Decreta

1. Il Ricevitore dell'Amministrazione Nazionale del Bollo, Registratura, e Domainj viene incaricato sotto la più stretta responsabilità di procedere senza indugio, e nel più ristretto tempo di apporre le biffe, ed a prender possesso a nome della Repubblica, ed a stimare i mobili, ed immobili, che appartenevano agl'individui descritti definitivamente sulla lista degl'Emigrati, che gli sarà trasmessa dal Governo.

2. Il Ricevitore suddetto dell'Amministrazione nazionale provvisoriamente, e sin a che non gli sia altrimenti ordinato, è autorizzato a fare tutte le operazioni, che la Legge dei 27 dello scorso Messifero ha affidato ai Ricevitori dell'Amministrazione Nazionale nei Dipartimenti, ed all'Amministrazione Centrale relativamente al sequestro, al possesso ed alla stima dei beni degl'individui descritti definitivamente sulle liste degl'Emigrati, ed in ciò si deroga alla detta Legge de' 27 Messifero.

3. Il Ricevitore farà procedere nel più breve tempo alla vendita all'incanto di

tutti i mobili dei detti Emigrati, e ne farà versare il prodotto alla Gran Questura. Egli farà nel medesimo tempo procedere alla stima di tutti gl'immobili di qualunque natura, ed in qualunque luogo sieno situati.

4. I Militari feriti, o i parenti indigenti dei morti nella presente guerra si muniranno dei titoli richiesti dalla Legge dei 7 Messifero, li rimetteranno al Ricevitore dell'Amministrazione Nazionale, che ne rilascerà loro la ricevuta, gli scriverà in un registro a tal effetto destinato, e ne farà il rapporto al Governo.

5. Dal rapporto del Ricevitore se i titoli sono giudicati valevoli il Governo farà un Decreto, che autorizzerà l'Amministrazione Nazionale a fare puramente e semplicemente senza spesa la cessione ed il rilascio in tutta proprietà dell'immobile, che equivalerà la somma fissata dalla Legge per l'indennizzazione. L'immobile ceduto sarà stimato dieci volte la sua rendita in conformità della Legge dei 29 Messifero Anno 6.

6. L'Amministrazione Nazionale avrà attenzione di dividere per quanto è possibile i beni immobili degli Emigrati in porzioni uguali alle indennizzazioni, ma se questa divisione fosse impossibile per la natura dell'immobile, allora si riuniranno i titoli di più difensori della Patria, o dei loro parenti, che hanno diritto all'indennizzazione, e loro si darà, e si rilascerà in tutta proprietà una massa di Beni equivalente alla totalità delle indennizzazioni da godersi da essi in comune come comproprietari, o venderla, e dividere il prezzo a rata parte di ciascuna indennizzazione. Nel caso di una rendita siffatta il diritto di Registratura resta fissato ad una Piastra a qualunque prezzo ammonti l'immobile così venduto.

Fatto in Roma li 12. Fruttifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Il Presidente del Comitato
PERILIER

Pel Comitato il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Giorgio Scanderberg, e Giorgio Catena.

S. Venire Toteschi, venire Toteschi, e non federe un c....

C. Non gli vedrai mai per Cr...zi

S. Federe, federe: tutte Novelliste Romane dice venire Toteschi

C. Ma non vedi coglione, che te lo danno ad intendere per iustigaru!

S. E pene te foler tagliar tutte teste Novelliste

C. E io tagliare tutte teste Fedesch.

S. Aver tu fedute Ussero Totescho prigioniero

C. Sì: sta allo Spedale di S. Spirito

S. Che aver ditto

C. Aver ditto, che rimase in Ferrara quando fu batuta colà la Generale con un centinajo di Compagni, che poi si uniscono con gl'Inso'genti, e che ora sono ridotti circa alla metà.

S. Morti dunque gli altri.

C. Fossoro morti solo questi. Già in Italia ce ne saranno quasi cinquantamila a ingrassare la terra.

S. Tartuff.

C. E' vero è vero che sei un Tartuffo tu, e i tuoi paesani che speravano di venir quà, ma per Cr. qui non ci si caca. zi.

Essendo stato destinato il Citt. Bensi Commissario del Governo per l' esecuzione del decreto dei 22. Termifero nel quale si ordinava la descrizione e vendita dei mobili spettanti a quegli ex-Nobili che ricusarono ostinatamente di esibirsi in ostaggio dentro Castel S. Angelo, si riconobbe incapace di poter bene, e retamente condursi nella stima e cognizioni di tali materie, diede la sua rinunzia formale in data dei 4. Fruttifero. Ciò non ostante fu insistito perchè egli l'accettasse. Molti degli ex-Nobili accomodarono particolarmente l'affare col Governo, e ad un tale accomodamento si prestò ben volentieri l'incaricato Bensi. Il solo Cittadino Bonaccorsi si ostinò più d'ogni altro, cosicchè Bensi fu costretto a far periziare alcuni Quadri, ed altri mobili del suo appartamento. Dopo che i quadri furono stimati per copie, e venduti per piastre 55 nacque contesa se erano originali del celebre Vernet, o copie. Siccome nel caso che fossero stati originali, il loro prezzo sarebbe montato ad una somma molto maggiore, credè il Cittadino Bensi di suo decoro l'invitare i più celebri artisti in questo genere, e quindi il Governo ancora volè prender cognizione di questo affare, e ne ordinò la perizia per sua istruzione.

Noi riportiamo le quattro perizie fatte per commissione del Cittadino Bensi, e del Comitato Provvisorio affinchè la pubblica opinione si determini sopra un affare per se stesso clamoroso, e delicato.

Libertà

Eguaglianza

Noi sottoscritti pubblici Periti Pittori, ricercati dal Cittadino Seguiè Francese, di esaminare attentamente numero quattro Quadri grandi, e numero cinque Sopraporti, rappresentanti due calme di marine, una borrasca di mare, ed un incendio. Li quadri, e li cinque sopraporti rappresentanti Paesi che disse acquistati

alla vendita del Commendatore Bonaccorsi per giudicare se siano effettivamente dipinti dal Pittore Vernè, secondo la nostra Perizia, e pratica giudichiamo non essere veruno di Vernè, ma bensì li quattro quadri grandi sono unicamente copie, fatte da uno scolare del suddetto Vernè, e gl'altri cinque sopraporti che sono molto inferiori alle Copie grandi, e sono dello stesso scolare del detto Vernè.

Ricercati poi di dare il nostro sentimento se quanto si possino stimare tutti li suddetti quadri li stimiamo Scudi cento circa, per il qual prezzo per altro non ci riprometteressimo di poterli esitare in fede &c. Questo dì 15 Fruttifero Anno 7.

Bonaventura Benueci Pittore Perito

Io Citt. Gregorio Fidanza Perito

Giovanni Campovecchio Perito Pittore

Giovanni Maldura Perito Pittore

Giovanni Rossini Perito Pittore

Libertà

Eguaglianza

Ricercato di dire il mio sentimento sopra nove pezzi di quadri rappresentanti marine acquistati dal Cittadino Seguiè Francese al Palazzo Bonaccorsi se siano opere del celebre autore Vernet esaminatili attentamente giudico non essere di quell'autore, e non essendo del suddetto autore avendoli pagati Piastre cinquantacinque trovo che siano stati ben pagati in fede di che ho fatta la presente. Questo dì 18. Fruttifero Anno 7.

Io Giuseppe Cades Pittore Accademico.

Io attesto e certifico che i quadri comprati dal Cittadino Seguiè, che rappresentano *Marine*, sono copie fatte doppo Vernè e che sono pagate il loro prezzo interamente per cinquantacinque piastre pagate dal detto Cittadino Seguiè; in fede di che ho rilasciato il presente certificato per servire a chi di ragione ec.

C. Thevener Commissario
per le Arti

Roma 16 Fruttifero Anno 7.

Oggi 18. Fruttifero per l'invito fatto dal Comitato del Governo ci siamo portati dal Cittadino Bensi per esaminare otto quadri: fatto l'esame dei medesimi ci siamo convinti che quattro erano copie fatte da un allievo di Vernet, e gli altri quattro della medesima mano, ma di composizione dell'istesso allievo.

Quanto alla stima che il Comitato ci ha egualmente invitati a fare, noi ci riportiamo interamente a quella fatta da

varj Artisti Romani, che l'hanno fissata a cento piastre; atteso che nelle presenti circostanze sarebbe verisimilmente difficile di trovarne di più. In fede di che abbiamo firmato il presente processo verbale.

Fatto a Roma questo giorno 18 Fruttifero Anno 7.

Firmati Thevenin
Camucini
Bogues